

Simone Collini

ROMA «Il centrosinistra deve fare un salto», avverte Piero Fassino dal palco della Festa de l'Unità di Palermo. È ora di «ricostruire l'Ulivo come soggetto politico», dice Massimo D'Alema da Alliste, in provincia di Lecce. «Bisogna discutere di tutto, è il momento del gioco di squadra», fa sapere Francesco Rutelli in un'intervista rilasciata al *Messaggero*. La parola d'ordine all'interno della coalizione è riorganizzazione. Ma se sul «quando» dar vita al «Nuovo Ulivo» nel centrosinistra c'è unità di vedute (perché la discussione va aperta subito, la ricostruzione va realizzata entro l'autunno se si vuol dare un'accelerata al lavoro dell'opposizione), sul «come» il rischio è che al vertice della coalizione, previsto per i primi giorni di ottobre, si arrivi in ordine sparso.

Sul tavolo, non ci sarà il tema della leadership, che per il momento dovrebbe essere congelato. Ma la discussione dovrà necessariamente passare per la questione cabina di regia, speaker unici, primarie. E al momento non sembra affatto scontato che l'accordo venga raggiunto al primo tentativo.

Alla riorganizzazione, secondo Rutelli, «devono partecipare tutti». Tutti chi? Ad esempio, Sergio Cofferati, movimenti, girotondi?, gli viene chiesto. «Tutti», risponde secco il leader della Margherita. «Solo così - dice - si può aprire una fase nuova, tutti devono essere coinvolti. Per vincere bisogna partecipare». Quello che ora serve, sostiene, è il «gioco di squadra», e fa intendere che la squadra non può essere limitata ai titolari attuali. Non a caso i coordinatori di Ds e Margherita Vannino Chiti e Dario Franceschini stanno lavorando a un progetto di rinnovamento dell'Ulivo che nei prossimi giorni verrà discussa e valutata dalle forze della coalizione.

Ma se sulla proposta (lanciata da Fassino all'inizio del mese) di costituire una cabina di regia composta dalle personalità più significative del centrosinistra non sembrano esserci problemi, sulla questione riguardante i portavoce unici dell'Ulivo in Camera e Se-

Il segretario Ds: dobbiamo elaborare un programma alternativo e più credibile di quello della destra

”

“

Fassino: il centrosinistra deve fare un salto. Se ci dividiamo e litighiamo tra noi non siamo affidabili



Il presidente della Quercia: chi parla a nome della coalizione deve essere eletto dai parlamentari con un voto segreto

”

Speaker unico, l'Ulivo apre il confronto

D'Alema: il portavoce è necessario, ma io non cerco posti. Rutelli: tutti devono partecipare al rinnovamento

nato (su cui insiste soprattutto il gruppo Artemide) non sono da escludere veti. I Verdi hanno già annunciato la loro contrarietà alla proposta, sostenendo che «non esiste alcuna necessità» di procedere su questa strada, e che tutt'al più si potrebbero fare dei coordinatori parlamentari. Mentre D'Alema, che nei giorni scorsi era stato indicato da più parti come possibile candidato per l'incarico di speaker unico alla Camera (per il Senato si era fatto il nome di Nicola Mancino), sottolinea la necessità di dotare la coalizione in Parlamento del portavoce, ma fa il gesto di tirarsi fuori: «Si parla di me come possibile portavoce unico in Parlamento. Non sono candidato a

Massimo D'Alema e Francesco Rutelli
Marco Ravaglioli



Letta: «Il governo deve durare così gli italiani potranno vedere il risultato della loro fiducia»

PADOVA «Questo governo deve durare fino a fine legislatura, perché la gente deve capire i danni che ha provocato e sta provocando». Lo ha detto ieri Enrico Letta a margine delle Giornate della Margherita in corso a Padova. «Saranno le elezioni a chiudere la sua strada - ha aggiunto Letta riferendosi all'esecutivo Berlusconi - noi ci auguriamo prima della scadenza naturale della legislatura, anche se la maggioranza non crollerebbe nemmeno con un cambio di campo della Lega o di qualche altro partito». Per l'esponente della Margherita «è giusto che la parabola si compia completamente e che gli italiani vedano fino in fondo il risultato che ha dato la loro fiducia». Quanto alla Finanziaria Letta osserva che «questo governo ha sottovalutato la situazione internazionale e per un anno ha continuato a dire che le cose andavano benissimo; si è comportato come chi chiude la stalla dopo che i buoi sono usciti». E poi: «Berlusconi ha detto che gli Italiani devono fare sacrifici, poi ha corretto il tiro e ha detto che non li devono fare i cittadini, ma gli enti locali. È ovvio che quando si tagliano del 3% le spese degli enti locali i primi a fare i sacrifici saranno proprio tutti i cittadini».

Ieri il referendum per scegliere la legge elettorale. Secondo i primi dati avrebbe vinto il fronte del no alla conferma del sistema proporzionale

Anche il Friuli-Venezia Giulia è per il maggioritario

DALL'INVIATO Michele Sartori

TRIESTE «È una buona legge. È una legge che rifiuta l'omologazione alle regioni ordinarie. È una legge che merita di essere sostenuta». Così, al momento dell'approvazione trionfale di un sistema elettorale semi-proporzionale per il Friuli-Venezia Giulia, sei mesi fa, scrivevano i capigruppo della Casa delle libertà: di Forza Italia, An, Lega, Udc. E adesso? Addio legge.

Disapprovata dagli elettori, con un 73% di «no», al termine di un referendum «confermativo» voluto dal centrosinistra. Annullata grazie e all'impegno dei promotori, ma anche al robusto disimpegno degli stessi partiti che l'avevano votata: tutti squaliati alla chetichella al momento di sostenerla. La legge elettorale? Ma non è così importante... Chi la conosce... «E così mi sono trovato a difenderla da solo! Da solo insieme a Rifondazione», protesta il segretario leghista Beppino Zoppolato.

Comunque sia, anche il Friuli-

Ha votato solo un quarto, su un milione di elettori. Le punte più alte a Trieste e Gorizia

”

li-Venezia Giulia si è «omologato» - non sempre l'omologazione è un male - al maggioritario: come conseguenza diretta del voto di ieri, alle regionali di primavera subentrerà il sistema elettorale delle regioni ordinarie. Però pochi, a urne appena chiuse, usano toni enfatici: perché le dimensioni del voto sono discrete, non esaltanti. Ha votato il 23%, un quarto scarso del milione abbondante di elettori, con punte alte a Trieste e Gorizia, medie in Friuli, basse a Pordenone e in Carnia: globalmente, meno del 30% in cui speravano i promotori del referendum. È molto meno anche degli altri referendum tenuti in regione dal 1997 al 2001: questo, d'altra parte, essendo «confermativo», non aveva bisogno di quorum.

Zoppolato, il leghista, allarga le braccia: «Ah, averlo saputo prima. Tutti, nella Casa delle libertà, avevano preso paura e si erano defilati perché convinti che quelli dell'Ulivo avrebbero votato in massa. Invece avremmo potuto farcela, impegnandoci».

Non è affatto detto: se ci fosse stata una vera campagna elettorale, sarebbe cresciuta anche la partecipazione. «Invece, questo referendum è stato sabotato», accusa l'avvocato Bruno Malattia, presidente dei comitati per il «no»: «Le istituzioni non hanno informato e hanno imposto una data ingestibile». E Riccardo Illy, «testimonial» del no: «È un buon esito: i cittadini si sono riappropriati del diritto di eleggere direttamente il loro presidente. Non troppo buono è invece il numero dei votanti: c'è stato un tenta-

tivo grave e in parte riuscito della giunta regionale di incidere su un diritto democratico». Quindi? «La storia insegna come spesso la responsabilità di alcuni salvaguardi dei diritti di molti», sospira Malattia. Roberto Asquini, consigliere «azzurro», accusa indispettito: «Una minoranza organizzata ha capovolto una legge». E il leghista Zoppolato: «Se il maggioritario fosse davvero in cima ai pensieri della gente, ci sarebbe stato un voto di massa. Per me, questo esito incoraggerà riforme in senso proporzionale in altre regioni: dove magari non esista l'istituto

del referendum confermativo senza quorum».

Intanto, si è votato qui. E adesso si pensa già alle immediate conseguenze politiche. La prima è la candidatura, ormai scontata, di Riccardo Illy («adesso parliamone», mormora con understatement) alla guida del centrosinistra alle regionali di maggio o giugno 2003, con l'obiettivo dichiarato di far iniziare una disgregazione della Casa delle libertà proprio a partire dal Friuli-Venezia Giulia, dove l'alleanza Polo-Lega era stata sperimentata per prima nel 1998. Illy aveva posto,

come condizione, di poter presentarsi con un sistema maggioritario; adesso ce l'ha. Carlo Pegorer, segretario regionale diessino, giudica: «La vittoria del no è il primo passo per costruire con Illy lo schieramento dell'Ulivo in vista delle regionali. Abbiamo sperimentato relazioni, modi di stare assieme che prima non c'erano. Abbiamo già deciso, in una riunione del centrosinistra, di rafforzare questa unità attorno al tema dell'elezione diretta del presidente; il centrodestra ha tecnicamente ancora un mese, un mese e mezzo di tempo per cercare di peggiorare la legge elettorale subentrata a quella cancellata».

Sempre che ne abbia la voglia. In questa campagna si sono visti: Forza Italia lasciare libertà di scelta al suo elettorato, e parecchi suoi esponenti fare campagna aperta per il «no»; esponenti di An annunciare che non sarebbero andati alle urne; l'Udc locale schierarsi senza troppa passione per il «sì» mentre da Roma, con un comunicato, Buttiglione, Giovanardi e Follini assegnavano ai loro elettori «libertà di voto».

Ora si pensa alle prossime regionali. Il centrosinistra mette in campo Illy

”

agenda Camera

— **Finanziaria.** Domani il governo illustra alla Camera la legge Finanziaria 2003. Una manovra da circa 20 miliardi di euro, di cui 8 arriveranno dai concordati-condoni, 4 da operazioni contabili e cartolarizzazioni, e 8 dai risparmi nella pubblica amministrazione. La correzione effettiva sarà di circa 13 miliardi, mentre il resto servirà ad attuare il primo modulo della riforma fiscale e a finanziare la riforma degli ammortizzatori sociali. È la finanziaria dei sacrifici, come ha ammesso il presidente del Consiglio, Berlusconi.

— **Decreto taglia-spese.** Arriva oggi in aula il provvedimento sul contenimento della spesa pubblica, che prevede il blocco di quelle leggi che sfiorano la copertura finanziaria prevista. La scorsa settimana il decreto ha avuto il via libera dalla commissione Bilancio ed è stato modificato in modo da limitare i poteri discrezionali del ministro dell'Economia. Con il nuovo testo, in presenza di scostamenti rilevanti dagli obiettivi del Dpef, il Tesoro dovrà riferire in Consiglio dei ministri e, solo dopo una decisione collegiale, il ministro potrà varare un provvedimento per bloccare le spese.

— **Missione in Afghanistan.** Mercoledì la Camera voterà sulla decisione del governo di inviare in Afghanistan mille alpini. Se Montecitorio dirà sì il contingente dovrebbe partire a marzo del prossimo anno. L'Ulivo aveva proposto solo una discussione senza il voto perché «tra sei mesi - ha detto il presidente dei deputati Ds, Violante - gli scenari internazionali saranno certamente diversi da quelli di oggi».

— **Ambiente.** L'aula di Montecitorio continua l'esame della legge delega che affida al governo il compito di riscrivere la legislazione ambientale in buona parte dei settori interessati: gestione dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati, tutela delle acque e gestione delle risorse idriche; riassetto organizzativo della difesa del suolo e lotta alla desertificazione; gestione delle aree protette, conservazione e utilizzo sostenibile degli esemplari di specie protette; tutela contro i danni all'ambiente; riorganizzazione delle procedure di valutazione dell'impatto ambientale. Un testo al quale si oppongono con forza Ulivo, Rifondazione e tutte le associazioni ambientaliste.

— **Carceri.** Giovedì il governo presenterà alla Camera un documento sulla reale situazione delle carceri italiane. Un'informazione molto attesa dopo le polemiche delle ultime settimane. Il ministro della Giustizia, Castelli, ha detto che alcuni deputati della sinistra fomentano una rivolta tra i detenuti. Sempre il guardasigilli ha aggiunto che gli istituti di pena sono hotel a quattro stelle ed è stato smentito dal presidente del Consiglio, Berlusconi, il quale ha ammesso che nelle carceri italiane non si rispetta la dignità umana. Le opposizioni hanno chiesto le dimissioni di Castelli.

— **Conflitto di interessi.** Continua l'esame del testo da parte della commissione Affari costituzionali. Per maggiori informazioni consultare il sito: www.deputatids.it

a cura di Fabrizio Nicotra

agenda Senato

— **Scuola.** Continua la telenovela della (contro) riforma Moratti. Ogni settimana (anche questa) viene iscritta all'odg dell'aula e poi regolarmente rinviata. È probabile capiti così anche questa volta, dal momento che il ddl si è nuovamente impantanato in commissione, quando si è scoperto che è privo di copertura.

— **Iniziativa privata e concorrenza.** Anche questo provvedimento continua ad essere rinviato di seduta in seduta. È nuovamente all'odg per domani. Dovrebbe essere finalizzato alla promozione e allo sviluppo di nuove piccole e medie imprese, in particolare nei settori dell'abbigliamento e delle calzature. Bisognerà capire come si conciliano queste misure con la nuova finanziaria.

— **Devolution.** Prosegue a rilento, in commissione Affari costituzionali, l'iter del ddl sulla devoluzione caro a Bossi. L'Ulivo ha proposto ed ottenuto che venga discusso in parallelo con il ddl La Loggia di applicazione delle norme previste dalla riforma federale, approvata nell'altra legislatura e confermata da referendum popolare.

— **Tariffe.** Il decreto-legge sul blocco di alcune tariffe, considerato da più parti un semplice pannicello caldo nella lotta contro l'inflazione, prosegue il suo cammino alla commissione Industria. Se l'esame sarà terminato in tempo, dovrebbe andare in aula mercoledì o giovedì.

— **Giustizia.** Se concluso in commissione Giustizia, verrà esaminato dall'assemblea il decreto-legge che prevede alcune misure urgenti come la nomina dei giudici di pace, interventi per il potenziamento delle strutture dell'amministrazione penitenziaria, le scorte.

— **Incompatibilità.** Già approvato alla Camera, sarà esaminato dalla commissione Affari costituzionali e poi dall'aula, il ddl che stabilisce alcune norme sull'incompatibilità dei consiglieri regionali, in caso di liti, pendenze giudiziarie, sentenze non passate in giudicato.

— **Mercato delle armi.** È all'esame delle commissioni Difesa ed Esteri una ratifica internazionale che riguarda, tra le altre cose, il mercato delle armi. Le norme prevedono un certo allentamento delle maglie dei divieti. I senatori ds denunciano il rallentamento dell'esame del provvedimento, che servirebbe alla maggioranza per portare il testo in aula senza il voto delle commissioni nel tentativo di farlo passare alla chetichella, tra le decine di accordi che vengono settimanalmente ratificati.

— **Servizio sanitario.** La commissione Sanità è chiamata ad esprimere il previsto parere sullo schema del piano sanitario nazionale 2002-2004. La stessa commissione è impegnata nell'esame del ddl che norma l'attività dell'informazione scientifica farmaceutica.

— **Agricoltura.** Molti gli argomenti all'esame della commissione Agricoltura. Una decreto-legge sulle calamità naturali e i danni in agricoltura, un collegato alla finanziaria dell'anno scorso e un successivo ddl per interventi nel settore; un'indagine conoscitiva sugli organismi geneticamente modificati.

A cura di Nedo Canetti

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002			
			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000
			sconto
		€ 48,00	£ 93.300 15,3%
		€ 40,00	£ 77.900 14,9%
		€ 20,00	£ 39.000 12,7%
		€ 16,00	£ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469